



COMUNE DI CARRARA  
Decorato di Medaglia d'Oro al Merito Civile

**RESOCONTO DELLA SEDUTA DEL CONSIGLIO COMUNALE DEL  
29 NOVEMBRE 2019**

**Presso la Sala Consiliare del Palazzo Comunale**

**Per celebrare**

**“IL CONTRIBUTO DI CARRARA AL RINASCIMENTO TOSCANO”**

**NELL'AMBITO DELLA FESTA DELLA TOSCANA”**

**“DAL RINASCIMENTO AL GRANDUCATO, AL CINQUANTENNALE DELLA  
COSTITUZIONE DELLA REGIONE TOSCANA”.**

**Presidente del Consiglio Comunale Michele Palma**

Buongiorno a tutti. Grazie per essere qui.

Il Segretario Generale, Dott. Angelo Petrucciani, che assiste alla seduta procede all'appello nominale, con il risultato che segue:

<b>n. d'ord.</b>	<b>NOME E COGNOME</b>	<b>Present e</b>
1	Palma Michele	SI
2	De Pasquale Francesco	SI
3	Andreazzoli Giuseppina	NO
4	Barattini Franco	SI
5	Barattini Luca	SI
6	Bassani Cesare	SI
7	Benedini Dante	SI
8	Bernardi Massimiliano	SI
9	Bertocchi Barbara	SI
10	Bottici Cristiano	SI
11	Crudeli Roberta	SI
12	Del Nero Daniele	SI
13	Dell'Amico Stefano	SI
14	Guadagni Gabriele	NO
15	Guerra Tiziana	SI
16	Lapucci Lorenzo	SI
17	Montesarchio Giovanni	SI
18	Paita Marzia Gemma	SI
19	Raffo Daria	SI
20	Raggi Daniele	SI
21	Rossi Francesca	SI
22	Serponi Elisa	SI
23	Spattini Nives	SI
24	Spediacci Gianenrico	SI
25	Vannucci Andrea	SI
Totale presenti:		23
Totale assenti:		n.2

### **Parla il Presidente Palma:**

<< Buongiorno a tutti. Iniziamo questo Consiglio Comunale. Porto i miei saluti a sua Eccellenza il Prefetto, al Sindaco, al Consigliere Regionale Giannarelli, a tutte le autorità civili, militari e le associazioni d'arma e ovviamente ai licei cittadini che sono qui oggi. Siamo qui per celebrare un Consiglio Comunale solenne per la Festa della Toscana. Questa è una celebrazione, che è stata istituita con la Legge 26 del 2001 per ricordare l'abolizione della pena di morte, della tortura e di tutte le pene corporali, sancita in Toscana il 30 novembre del 1786 per la prima volta nella storia degli stati moderni ad opera del Granduca di Toscana, Pietro Leopoldo.

Perché è stata scelta proprio questa data per celebrare la Toscana? Perché si ritiene che rappresenti al meglio i valori della toscanità. Tra i valori fondanti e condivisi della nostra regione spicca, infatti, l'attenzione ai diritti: diritti civili, diritti umani, diritti uguali per tutti anche per chi sbaglia. Questa data è in grado di ricordare a tutti che la nostra Regione è stata ed è tutt'oggi un faro di civiltà nel mondo e che questo ruolo gli è riconosciuto al livello planetario. Ma la Toscana non è solo questo e il tema di quest'anno è lì a ricordarci quali sono gli altri componenti delle nostre fondamenta. Come sapete, ogni anno la Regione Toscana propone un tema diverso per la Festa della Toscana. Il tema proposto di quest'anno è "Dal Rinascimento al Granducato al cinquantennale della Costituzione della Regione". Con questo tema, a mio avviso, si vuole sottolineare un altro dei pilastri, che costituiscono le fondamenta della nostra Regione: ovvero che oltre ad essere una culla dei diritti, la nostra Regione è anche una culla della cultura, della civiltà e dell'arte. E non necessariamente queste due cose sono distinte perché spesso il bello e la cura per il giusto, la cultura e i diritti vanno di pari passo. Perché è importante celebrare qui oggi la Festa della Toscana? Perché, vedete, noi a Carrara spesso abbiamo la sensazione, quasi, di non essere fino in fondo toscani, di essere qualcosa di un po' diverso. Indubbiamente parliamo un dialetto diverso dal resto della Toscana, ma molte sono le cose che ci legano, e di cui parleremo anche oggi, nel profondo alla nostra Regione. Qual è il simbolo che nel mondo maggiormente indica e rappresenta la Toscana e la toscanità? Ce ne sono tanti: certamente Palazzo Vecchio, il Campanile di Giotto, la Torre di Pisa, ma ce n'è uno che è maggiormente utilizzato nel mondo, e che è conosciutissimo in tutto il mondo e che viene rappresentato ovunque come simbolo di toscanità, lo troviamo sulle cartoline, sulle magliette, lo troviamo da tutte le parti, ed è il David di Michelangelo. Uno dei maggiori capolavori dell'arte e rappresenta il David che è in procinto di combattere contro Golia. Quindi, è il simbolo del più debole che vince contro un oppressore più forte. La bellezza e la civiltà di quest'opera sono fatte con la nostra materia: il marmo.

Ecco, quindi, che parleremo forse anche un dialetto diverso, ma il simbolo della toscanità nel mondo è scolpito nel nostro marmo. Abbiamo coniugato, quindi, in chiave locale il tema regionale, che abbiamo dato un titolo che è "Il contributo di Carrara al Rinascimento Toscano". Per cui, quest'anno la Festa della Toscana avrà anche una seconda fase, che si terrà a marzo, per la quale abbiamo coinvolto il Museo CARMi, Carrara e Michelangelo non a caso, per cui ringrazio fin d'ora il Direttore, il Dottor Ciampolini, e per cui non terminerò qui la Festa della Toscana quest'anno, ma proseguirà fino a marzo. Dopo avremo i saluti istituzionali del Sindaco, del Consigliere Regionale Giannarelli. Avremo gli interventi dei licei di Carrara, interverrà prima il Liceo Artistico sul Rinascimento. Seguirà un intervento del Liceo Classico sul tema della pena di morte, ed infine chiuderà il Liceo Scientifico con un intervento sulla Costituzione.

Personalmente, come cittadino di Carrara e toscano, mi sento orgoglioso di questo primato di civiltà della nostra Regione e nel mio ruolo istituzionale sono quindi onorato di poter presiedere questo Consiglio Comunale. Grazie a tutti per essere qui. (APPLAUSI).

E quindi dò ora la parola al signor Sindaco, il Dottor De Pasquale, prego. >>

### **Para il Sindaco:**

<< Ringrazio il Presidente del Consiglio per questa occasione di oggi. E' una occasione importante perché laddove si parla di memoria, laddove si parla di cultura, è importante esserci. Ricordare un fatto come quelli che sono i diritti, i diritti umani, i diritti fondamentali, come appunto il diritto alla vita, il diritto ad essere rispettati nella propria integrità, integrità fisica, ma anche psicologica, ma anche culturale, è veramente un onore. E noi, io in prima persona come insegnante, ma anche

come Sindaco è giusto e ritengo doveroso sottolineare ancora una volta nei confronti soprattutto di voi studenti, che cosa significano i diritti umani. Viviamo in un paese in cui i diritti umani li diamo per scontati, ma non dimentichiamoci che nel mondo i diritti umani non sono una acquisizione diretta, non sono una acquisizione certa, non sono una acquisizione che otteniamo con la nascita. I diritti umani, come del resto hanno evidenziato, come ha evidenziato il secolo scorso in Europa, i diritti umani vanno comunque saputi conoscere, vanno saputi vivere, vanno saputi anche pretendere, questo è importante non dobbiamo mai dimenticarlo. E oggi è proprio una occasione che ci deve ricordare questo, soprattutto nei confronti di quei giovani. Noi facciamo parte delle istituzioni, noi ci impegniamo in prima persona a portare avanti il rispetto dei diritti umani, però è giusto ricordarsi che i diritti umani vanno anche pretesi. Oggi, soprattutto con l'abolizione della pena di morte che dal mio punto di vista è un po' un simbolo di tutti quelli che sono i diritti umani, è veramente un elemento da, da non sottovalutare. Non dimentichiamoci che sono ancora tanti i paesi in cui vige la pena di morte, ma attenzione non vige la pena di morte per chissà quali reati, vige la pena di morte anche per delle cose che da noi in Italia sono delle, sono veramente delle sciocchezze. E quindi c'è da tenere sempre alta la guardia e ricordare che se la Regione Toscana è stata in qualche modo "precursora", consentitemi questo termine, non proprio corretto, nel campo dei diritti umani, oggi non, è giusto che ce ne, in qualche modo ce ne vantiamo, ma soprattutto è un compito che abbiamo noi, anche noi come istituzioni di offrirle a tutti i cittadini, ma anche i cittadini devono ricordare di rivendicarlo, perché non sono mai così scontati. >>

#### **Parla il Presidente Palma:**

<< Grazie signor Sindaco. Chiedo ora al Consigliere Regionale, Giacomo Giannarelli, se vuole portarci i suoi saluti della Regione, prego. >>

#### **Parla il Consigliere Regionale Giacomo Giannarelli:**

<< Grazie Presidente, grazie a voi dell'invito. Il Consiglio Regionale promuove dall'anno 2000 l'organizzazione su tutto il territorio regionale di numerose iniziative celebrative della Festa della Toscana. Le numerose iniziative sono finalizzate a sottolineare l'alto valore di questa ricorrenza, non solo come vocazione di un avvenimento storico, coincidente con l'abolizione della pena di morte nel 1786, come prima il Presidente aveva ricordato, ad opera del Granduca di Toscana Pietro Leopoldo, ma anche come rappresentazione e riflessione sui diritti dell'uomo, sulla pace, sull'identità e la storia dei nostri territori. Dal 30 novembre 2000 si celebra, pertanto, nella nostra Regione la Festa della Toscana, dedicato ogni anno a temi diversi. Prima veniva ricordato che quest'anno l'edizione 2019, la Festa della Toscana è dedicata al Rinascimento e al Granducato, al cinquantennale della Costituzione della Regione Toscana. Per tutti i toscani, ma anche per tutti gli italiani, la data del 30 novembre è dunque molto importante perché ci ricorda cosa avvenne nel 1786, quando il Granduca di Toscana, Pietro Leopoldo, abolì per la prima volta la pena di morte, la tortura e tutte le pene corporali. Una decisione storica, avvenuta grazie all'influenza delle idee e del giurista milanese Cesare Beccaria, figura di altissimo livello del movimento illuminista. La Toscana ha rappresentato in questo senso un vero e proprio avamposto di democrazia nell'Italia stessa e direi nel mondo intero. Se in Toscana noi siamo stati primi ad abolire la pena di morte, nel mondo dobbiamo però ricordare che oggi è solo in 106 Stati che la pena capitale è già stata abolita. Vi sono altri 47 paesi, in cui la pena capitale è nell'ordinamento e questi coprono più della metà della popolazione mondiale. Sono più di 4 mila le condanne a morte, che vengono eseguite ogni anno. Quindi 4 mila persone che vengono condannate a morte. Il motore della ricorrenza della Festa della Toscana è pertanto anche un monito. Molto è stato fatto, molto resta da fare. Il percorso verso l'abolizione della pena di morte è ancora lungo, ma la Festa della Toscana ci permette anche di pensare alle nostre radici. E' nostro compito conservarle e conservare con esse il percorso storico, che la Toscana ha fatto. Non dobbiamo mai dimenticare da dove veniamo se vogliamo costruire un futuro giusto e più solidale. E' importante non perdere la nostra identità, anche perché se vogliamo sopravvivere in un mondo sempre più globalizzato, non dobbiamo permettere che la nostra storia venga spazzata via o che cada nell'oblio. Grazie. >>

#### **Parla il Presidente Palma:**

<< Grazie al Consigliere Regionale Giannarelli. Ci vuole portare ora i suoi saluti il Presidente Locale dell'ANPI, Sanguinetti. Prego, Sanguinetti. >>

**Parla il Presidente dell'ANPI di Carrara, Sig. Sanguinetti:**

<< Grazie e saluto tutti. Comunque, il mio come rappresentante dell'ANPI, custode della Costituzione, è un saluto ovviamente anche antifascista. Sono qui a portare il saluto dell'ANPI, associazione nata dalla Resistenza, che ha come suo compito principale oggi la difesa della Costituzione e la promozione dei suoi valori di libertà, uguaglianza e democrazia, giustizia sociale. I suoi valori sono quindi quelli dell'antifascismo e alla lotta partigiana. E' per questo che la Costituzione vieta la pena di morte e il nostro paese ha aderito ad ogni iniziativa, anche internazionale, per la sua messa al bando. Sapete tutti meglio di me, che la pena di morte è stata abolita dal Granducato di Toscana del 1786. Nel Regno d'Italia, invece, la pena di morte fu abolita solo nel 1889, anche se di fatto continuò ad essere in funzione, sia pure in modo segreto e illegale. Gaetano Bresci, ad esempio, fu ammazzato in carcere dai suoi carcerieri su evidente ordine della monarchia, anche se era stato condannato all'ergastolo. Il Fascismo tra i suoi demeriti ha anche questo di avere reintrodotta istituzionalmente la pena di morte nel 1926. Dico istituzionalmente perché, nei fatti, il Fascismo negli anni precedenti aveva giustiziato molti dei suoi oppositori, basta ricordare Giacomo Matteotti. Comunque sia, nel '26, dopo l'attentato contro Mussolini, da parte di Gino Lucetti, nostro concittadino, il Fascismo reintrodusse la pena di morte e questa è rimasta possibile fino al 1 gennaio del '48, quando entrò in vigore la nostra Costituzione Repubblicana, che la vietava. Alla fine della Seconda Guerra Mondiale, quindi, la pena di morte nel nostro paese era ancora in vigore e lo è rimasta fino al '47. In questo periodo, nel nostro paese, vennero eseguite 91 condanne a morte nei confronti di chi si era reso colpevole di delitti efferati contro la popolazione e gli antifascisti. E' evidente che continuava a contare, nonostante il ventennio, la nostra storia di primo Stato contrario alla pena di morte. Basta, infatti, pensare che a fronte delle 91 condanne a morte, eseguite in Italia, sulle cinquecento, cinquecento cinquanta comminate in Francia, nel dopoguerra, per crimini di collaborazione con il Nazismo, vennero messe a 7.037 condanne a morte e ne vennero eseguite solo 767. Chi ha collaborato, chi ha elaborato la nostra Costituzione aveva ben presente questa storia di rispetto della vita di chiunque che aveva avuto in Toscana nel 1786 e si è ispirato ai suoi valori fondamentali della Resistenza per limitarsi a quanto riguarda la giustizia penale ha abolito la pena di morte reintrodotta dal Fascismo e ha stabilito che il carcere doveva essere il luogo di riabilitazione e recupero dei condannati perché la pena non deve mai rappresentare una vendetta pubblica, ma avere come scopo la riumanizzazione di chi si è posto contro l'umanità, principi quindi di grande umanità, che fanno onore alla nostra Costituzione. Grazie. >>

**Parla il Presidente Palma:**

<< Grazie signor Sanguinetti. E quindi invito i ragazzi del Liceo Artistico ad avvicinarsi quelli che intervengono. Bene, diamo quindi la parola ai ragazzi del Liceo Artistico. Prego. >>

**INTERVENGONO ALCUNI RAGAZZI DEL LICEO ARTISTICO DI CARRARA, CLASSE IV^ B.**

**Parla una studentessa:**

<< Nel 1759, Voltaire, nel suo celebre racconto filosofico "Candide" menziona il borgo di Massa di Carrara, una piccola e periferica cittadina che al lettore dell'epoca non doveva tuttavia apparire sconosciuta. Se non altro per via dell'estrazione del celebre marmo, che anche allora, come oggi, trovava nella città di Carrara il suo epicentro. In effetti, già all'altezza del 18 secolo il rinomato marmo delle Cave Apuane veniva esposto nei più importanti musei, palazzi e gallerie d'Europa, sottoforma di statue, rilievi o ornamenti architettonici. Lo sfruttamento del marmo delle Apuane gode di una storia molto antica, che risale ancora all'epoca dell'Impero Romano, quando venne utilizzato per innalzare imponenti opere, come, ad esempio, la colonna di Traiano. Sebbene esistano notevoli esempi artistici, che riconducono allo sfruttamento del marmo locale, anche a gran parte dell'epoca medioevale, come il pulpito di Nicola Pisano per il Duomo di Siena, si è soliti ricollegare il prezioso materiale ad alcune delle più importanti opere scultoree, partorite alcuni secoli dopo durante il corso del Rinascimento. Con il termine di Rinascimento si identifica una straordinaria stagione letteraria, artistica, filosofica e scientifica, fiorita in Italia, in particolare a Firenze, tra '400 e '500, che si caratterizza per la riscoperta da parte di artisti ed intellettuali del mondo antico e per l'interesse di ogni manifestazione culturale della civiltà classica. I nuovi ideali

rinascimentali si basavano sulla consapevolezza della centralità e del valore dell'uomo, che, mediante il suo intelletto e la sua volontà, si poneva nuovamente al centro dell'universo sensibile. Limitandoci in questa sede ad osservare il fenomeno, vasto e complesso, dal punto di vista delle arti visive, è possibile far risalire il suo avvio entro il primo ventennio del '400, quando cioè i modelli della scultura e dell'architettura antica divennero esempi da studiare, indagare ed emulare. La prima stagione rinascimentale vide affermarsi artisti come l'Architetto Filippo Brunelleschi e lo scultore Donatello, che insieme studiarono le antichità romane o i pittori Masaccio e Piero della Francesca, che svilupparono i principi della prospettiva lineare-centrica, rivoluzionando il mondo delle arti pittoriche. L'apice del rinascimento artistico venne però, forse, raggiunto, tra il 1490 e il 1530, grazie a tre geniali artisti, che espressero meglio di tutti l'ideale dell'uomo universale, ossia dell'uomo che contempla tutti gli ambiti della conoscenza. Leonardo Da Vinci, Michelangelo Buonarroti e Raffaello Sanzio. Tra questi, Michelangelo in particolare, legò il proprio nome a Carrara. L'artista, pur non avendovi lasciato alcuna opera, ebbe un rapporto strettissimo con la città, dove soggiornò più volte per compiere frequenti visite alle cave, al fine di scegliere di persona i marmi, che avrebbero dato vita alle proprie opere. Tutt'oggi, in Piazza del Duomo, esiste la casa in cui il maestro dimorò durante uno dei suoi soggiorni, riconoscibile dalla presenza di una targa e dal busto dell'artista. >>

**Parla uno studente:**

<< (VOCE FUORI MICROFONO) Buonarroti, si recò a Carrara..>>

**Parla il Presidente Palma:**

<< Un attimo solo le attiviamo il microfono. Grazie. >>

**Parla uno studente:**

<< Buonarroti si recò a Carrara già nel 1497 per scegliere il marmo per la sua celeberrima pietà romana. Dopo quella prima esperienza tornò in città in molte altre occasioni, fino almeno al 1523, sia per la costante necessità di approvvigionarsi di materia prima di altissima qualità, sia per scambiare pareri sul trattamento e lavorazione del marmo con le esperte maestranze locali. In particolare, si ricorda il soggiorno del 1521, quando l'artista risultava impegnato nella selezione dei marmi da destinare alla sagrestia nuova di San Lorenzo a Firenze. I rapporti di Michelangelo con Carrara durarono circa un trentennio anche se spesso furono tesi a causa del carattere notoriamente difficile dell'artista e al temperamento rude e fiero dei cavaatori apuani. Ma nell'immaginario collettivo, Michelangelo e Carrara, appaiono come due entità legate indissolubilmente e ancora oggi, osservando i grandi capolavori che l'artista ha lasciato all'umanità, è sempre suggestivo pensare allo scultore mentre compie le sue faticose marce verso le cave, sfidando le vie impervie e le avverse condizioni del tempo e, magari, imprecaando insieme ai cavaatori durante l'estrazione dei blocchi, che avrebbero dato vita alle sue grandi opere. Sembrerebbe, pertanto, difficile oggi pensare al Rinascimento e ad alcuni suoi capolavori senza il prezioso contributo di Carrara, città, che, tuttavia, fino alla seconda metà del '500, poco si espone ai più aggiornati linguaggi artistici, rimanendo sostanzialmente immobilizzata nella sua conformazione medioevale. Il contesto artistico ed urbanistico locale faticava, infatti, ad allinearsi con gli sviluppi estetici della cultura rinascimentale, almeno fino all'investitura nel 1553 di Alberico I° Chiboux Malaspina, a Marchese di Massa e Signore di Carrara. Consapevole dell'importanza della cultura per il consolidamento del prestigio e sulle ormai ovunque imitatissime orme de I Medici. Alberico si circondò di letterati stipendiati per dare lustro alla sua persona e alla sua famiglia e, parallelamente, all'incentivazione dell'escavazione del marmo si impegnò anche in una serie di interventi di arredo urbano, che potessero portare novità in città. Già nel 1557, il signore di Carrara aprì la grande Piazza Alberica, dove, un tempo, si teneva il mercato del bestiame e promosse la riqualificazione di alcuni spazi pubblici. Gli interventi di ammodernamento corrisposero soprattutto alla ricostruzione di paramenti edilizi, come portali, mensole di sostegno, balaustre e colonne, relativi a balconi o veroni, tutto naturalmente ottenuto dalla lavorazione del marmo e ispirandosi quanto più possibile a suggestioni estetiche di matrice classica. >>

**Parla una studentessa:**

<< La vera novità, in tal senso, è però costituita dalla costruzione di fontane, opere allo stesso tempo di pubblica utilità e di decoro urbano. Tra le altre, si ricorda in particolare la fontana collocata nella Piazza del Duomo nel 1563 nella zona più antica ed importante della città. L'opera si costituisce da un blocco marmoreo sormontato dalla statua del cosiddetto "Gigante". La grande scultura, anch'essa in marmo e raffigurante Andrea Doria, signore di Genova, nei panni di Nettuno, era stata precedentemente abbandonata a Carrara, incompiuta dallo scultore Baccio Bandinelli, seguace di Michelangelo. Il gigante carrarese, che con la sua posa classicheggiante e i suoi richiami alla mitologia antica, avrebbe dovuto esaltare il signore di Genova, corrisponde perfettamente agli ideali estetici tardo rinascimentali. A fare da sfondo alla scultura è poi il Duomo Medioevale che con la sua veste in marmo di Carrara intraprende un curioso dialogo artistico con il gigante, con il quale condivide la stessa materia lapidea pur appartenendo a due dimensioni culturali piuttosto distanti. Una tra le più interessanti forme di recupero attuate da Alberico sulla scia degli ideali rinascimentali, ormai maturi, riguarda invece la rocca medioevale. La Fortezza, costruita probabilmente intorno al tredicesimo secolo, con scopi difensivi, era già stata parzialmente convertita a dimora signorile da Giacomo Malaspina nel 1473. Dopo il 1519, passato il marchesato ai Cibeaux Malaspina, dimora nel castello il Cardinale Innocenzo Cibeaux nipote dei Papi Innocenzo VIII, Leone X, e di Lorenzo il Magnifico, che rimodellò la residenza trasformandola in uno sfarzoso palazzo-fortezza rinascimentale dotato di giardino e decorato dall'artista Giovanni Battista Ghirlanda di Fivizzano. Tra le varie modifiche si ricorda la costruzione del cortile interno, dotato di loggia angolare a tre ordini, dove all'epoca i signori di Carrara erano soliti passeggiare con i loro ospiti, tra cui, forse, il poeta Virginio Ariosto, figlio del ben più celebre Ludovico. Due lati del cortile sono occupati da un porticato sorretto da tre pilastri divisi, a loro volta, da due colonne per ogni lato. Il loggiato superiore è formato anch'esso da colonne, questa volta di ordine ionico, secondo alcune consuetudini architettoniche maturate a Firenze proprio durante il '400. Nello stesso cortile è oggi, tra l'altro, conservata la celebre edicola romana dei Fanti Scritti, sulla quale, oltre agli effigi di Ercole, Giove e Dionisio, sono incise le firme di illustri artisti come, ad esempio Giambologna, Canova e naturalmente Michelangelo.

Ad Alberico I spetta soprattutto l'ultimo ampliamento del palazzo, ovvero l'imponente addizione che trasforma il precedente edificio in un vero e proprio palazzo signorile, conservando tuttavia ben in vista gli elementi ereditati dal Medioevo. Ancora oggi è infatti possibile ripercorrere con lo sguardo le tappe costruttive dell'edificio che dal 1815 ospita la sede dell'Accademia di Belle Arti. Il Palazzo sembra incarnare una stagione del Rinascimento che, a Carrara, ha dovuto trovare spazi in un tessuto urbano ancora vincolato ad epoche precedenti. Tutto ciò senza però negare la più antica radice medioevale, ma, piuttosto, valorizzandola ed arricchendola, trovando in essa una radice sulla quale sviluppare nuovi linguaggi estetici. Grazie. >>

**Parla il Presidente Palma:**

<< Bene, ringraziamo quindi i ragazzi del Liceo Artistico e i professori che li hanno accompagnati, non solo fisicamente qua, ma nel percorso, ed invito i ragazzi del Liceo Classico, Reppetti, ad avvicinarsi. Bene, diamo quindi la parola ai ragazzi del Liceo Classico, sulla pena di morte. Prego. >>

**INTERVENGONO GLI STUDENTI DEL LICEO CLASSICO REPPETTI DI CARRARA, CLASSE II^ B.****Parla uno studente:**

<< Grazie. Riguardo all'origine della pena di morte non vi è molta chiarezza. Infatti, gli studiosi, alcuni degli studiosi, ritengono che questa non esistesse nella preistoria, mentre altri sostengono esattamente il contrario. La prima testimonianza inconfutabile dell'esistenza di questa pratica è quindi, la stella di Amurabi, in cui la pena di morte è presentata come una delle pene per i reati più gravi. Per la prima volta nella storia, quindi, fu Pietro Leopoldo d'Asburgo Lorena, Granduca di Toscana, ad abolire questa, ad abolire la pena capitale come è già stato ricordato molte volte. Anche nell'antica Grecia esisteva la pena di morte limitata però soltanto ai reati più gravi di cui un cittadino si poteva macchiare. Tuttavia, la pena di morte privò la Grecia di uno dei suoi personaggi più grandi, ovvero il filosofo Socrate, che fu ingiustamente processato e condannato a morte, per

semplici scopi politici, dalla classe dirigente, che aveva appena reinstaurato la democrazia, che però attraversava uno dei suoi momenti più turbolenti nella città. I capi d'accusa con cui venne processato Socrate erano due: empietà, perché si pensava che non avesse fede negli dèi della religione di Stato ateniese e corruzione dei giovani, perché molti dei figli delle persone, degli uomini più influenti di Atene seguivano le sue lezioni. Dunque, con questi due capi d'accusa, venne processato e infine condannato a morte. Ad oggi, Socrate è il simbolo dell'intellettuale, che, invece di sostenere il potere, lo combatte. E, a raccontarci della sua morte, del suo processo è il filosofo Platone, suo allievo, che ne parla nei dialoghi "L'Apologia di Socrate", "Il Critone" e "Il Fedone". >>

#### **Parla uno studente:**

<< Sì, possiamo dunque agli estratti rispettivamente dell'Apologia e del Fedone. Quest'uomo comunque reputa che io meriti la morte. E va bene. Che pena vi proporrò da parte mia come contro partita, o cittadini ateniesi? Non è evidente che proporrò una pena adeguata? Quale dunque? Quale pena fisica o pecuniaria mi compete? Perché non ho fatto una vita tranquilla, trascurando le cose che interessano i più, vale a dire la ricchezza e gli interessi familiari, nonché l'autorità, gli appelli al popolo, le varie magistrature, le consorterie e le fazioni politiche. Perché, pensando di valere troppo per poter trovare la salvezza cacciandomi in mezzo a faccende di questo genere, non mi sono dedicato ad attività che, se avessi intrapreso, non sarei stato di alcuna utilità né a me stesso, né a voi, ma teso a fare il massimo bene possibile ad ogni persona in privato, mi sono dato, come io sostengo, a convincere ognuno di voi a non curarsi di nessuno dei suoi interessi prima che di sé stesso, per diventare il migliore e il più saggio possibile e non degli affari della città, prima che della città stessa, e in tutto ad agire secondo questo criterio. Quale pena, dunque, mi compete, avendo agito così? Un premio, cittadini ateniesi, se si deve fare una valutazione conforme alla verità secondo il merito e precisamente un tipo di premio, che vada bene per me. Che cosa dunque si confà ad un uomo povero che vi ha fatto del bene? Il quale ha bisogno di poter disporre di tutto il tempo per indurvi alla virtù? Non c'è più conveniente ricompensa, cittadini ateniesi, che il mantenere un uomo simile nel Pritaneo, a maggior ragione che se si trattasse di un vincitore con il cavallo, la biga o la quadriga alle Olimpiadi. Costui, infatti, ottiene che voi sembriate felici, mentre io opero perché lo siate veramente, e mentre lui non ha bisogno di essere mantenuto, io ne ho bisogno. Se dunque bisogna che io proponga una giusta pena, secondo il merito, mi si configura come il mantenimento nel Pritaneo.

E ora passiamo al Fedone. E poi ancora gli premette le gambe e così, risalendo via, via con la mano, ci faceva vedere come egli si raffreddasse e si irrigidisse e, tuttavia, non restava di toccarlo e ci disse che, quando il freddo fosse giunto al cuore, allora sarebbe morto. E ormai, intorno al basso ventre, era quasi tutto freddo ed egli si scopri perché si era coperto, e disse, e fu l'ultima volta che udimmo la sua voce: o Critone, noi siamo debitori di un gallo ad Asclepio. Dateglielo e non ve ne dimenticate. Sì, disse Critone, sarà fatto. Ma vedi se hai altro da dire. A questa domanda egli non rispose più. Passò un po' di tempo e fece un movimento. E l'uomo lo scopri, ed egli restò con gli occhi aperti e fissi, e Critone, veduto ciò, gli chiuse le labbra e gli occhi. Questa, o Echecrate, fu la fine dell'amico nostro, un uomo, noi possiamo dirlo, di quelli che allora conoscemmo il migliore e senza paragone il più savio e il più giusto.

Passiamo quindi alla seconda parte della presentazione.>>

#### **Parla una studentessa:**

<< Dopo più di duemila anni dall'esecuzione di Socrate, cominciano ad innalzarsi in (parola non comprensibile) le prime voci contrarie all'esecuzione capitale. A Milano, Cesare Beccaria e Pietro Verri, pubblicarono a metà settecento, rispettivamente "Dei delitti e delle pene" e "Le osservazioni sulla tortura" che crearono una grandissima discussione in tutta Europa, alla quale partecipò anche il famosissimo filosofo francese Voltaire. Questa discussione ispirò, come si è già detto, Pietro Leopoldo ad abolire la pena di morte dal Granducato di Toscana e nel giro di un secolo la pena di morte fu eliminata in totale da quattro altri Stati: Portogallo, Olanda, Belgio e Danimarca.

A maggior ragione, le voci, che erano contrarie all'esecuzione capitale non cessarono di alzarsi, ma, al contrario, si fecero sentire ancora di più. Tra queste, nella Russia ottocentesca, governata dallo Zar Nicola I, Fedor Dostojevsky intraprese, attraverso i suoi romanzi, una persistente politica contro la pena di morte, in particolare la sua pubblicazione del 1869 "L'Idiota", nata con l'idea di

scrivere riguardo ad un uomo assolutamente buono, contiene molte considerazioni in favore alla sua abolizione.

In realtà, la pesante polemica di Dostojewsky contro la pena di morte è in parte dovuta ad una sua esperienza personale, che lo influenzò fortemente. Infatti, sotto l'accusa di avere partecipato ad una società segreta in scontro con il potere assoluto dello Zar, Dostojewsky fu condannato alla fucilazione, la grazie gli fu annunciata soltanto quando era già arrivato sul patibolo.

L'estratto, che ora andremo a leggere, appartiene alla prima parte de "L'idiota". Il protagonista, un principe malato di epilessia, di nome Ledmiskin, ha appena fatto ritorno a San Pietroburgo, dopo avere vissuto per quattro anni in una clinica svizzera per curare la propria malattia, e si trova a far visita per la prima volta in casa del Generale Epanchin, che è il marito di una sua lontana parente. Qui, in attesa di essere ricevuto, espone al servo Alexiey la sua personale riflessione sulla pena di morte. Questa riflessione è la prima di tante e la più significativa ed esplicita, perciò non è necessario commentarla. Quindi, passo la parola per l'estratto. >>

**Parla uno studente:**

<< Laggiù, all'estero, c'è forse più giustizia che qui?>>

**Parla una studentessa:**

<< Non saprei. Della nostra giustizia non ho sentito che lodi. Noi, per esempio, non abbiamo la pena di morte.>>

**Parla uno studente:**

<< Perché all'estero sì? >>

**Parla una studentessa:**

<< Sì. In Francia, a Lione, ho assistito ad una esecuzione capitale. Ci andai con Sneider. >>

**Parla uno studente:**

<< Impiccano? >>

**Parla una studentessa:**

<< No. Tagliano la testa. >>

**Parla uno studente:**

<< E i condannati gridano? >>

**Parla una studentessa:**

<< No, non fai in tempo, è un attimo. Lo mettono al suo posto, sul ceppo, e dall'alto gli piomba sul collo una lama pesante. Si chiama ghigliottina. Cade con violenza e tronca la testa in un batter d'occhio. I preparativi, quelli sì che sono penosi. Quando si legge al condannato la sentenza, quando poi lo vestono, gli radono i capelli, lo legano, lo portano sul patibolo, allora, sebbene molti lo disapprovino, per vedere quello che succede si raduna una gran folla. Vengono perfino le donne. >>

**Parla uno studente:**

<< Eh, non è uno spettacolo per loro. >>

**Parla una studentessa:**

<< Si capisce. Il condannato era un uomo intelligente, coraggioso, forte, di età matura, chiamato Legraux. Ebbene, ve lo dico io, potete credermi o no, saliva sul patibolo e piangeva, bianco come la carta. E' mai possibile? Non è forse un orrore? Chi mai piange di paura? Io non credevo che potesse mettersi a piangere di paura uno che non fosse un bambino, un uomo che non aveva mai pianto. Un uomo di 45 anni. Che accade all'anima in quel momento? A quali convulsioni la portano? La pena di morte è un affronto fatto all'anima, nient'altro. E' detto non uccidere e allora perché uno ha ucciso se ha da uccidere anche lui? No, non è lecito. E' ormai un mese che l'ho visto, ma è come se l'avessi davanti agli occhi ancora adesso. L'ho sognato forse cinque volte. >>

**Parla uno studente:**

<< Meno male però che non si soffre molto quando salta via la testa. >>

**Parla una studentessa:**

<< Ma sapete, ecco, voi avete fatto questa osservazione, e tutti la fanno, proprio come voi, e quella macchina la ghigliottina è stata inventata apposta. A me, invece, allora venne in mente una idea: e se fosse ancora peggio? A voi sembrerà buffo, strano, eppure con un po' di immaginazione può venire in testa anche una idea simile. Pensate, c'è la tortura, per esempio, sono sofferenze e piaghe. E' un tormento fisico e perciò tutte cose che distraggono l'animo dalle sofferenze morali. Sicché non sono altro che le ferite che tormentano fino al momento stesso in cui si muore. Ma, forse, il dolore principale, il più forte, non è quello delle ferite, è invece la certezza che fra un'ora, poi fra dieci minuti, poi fra mezzo minuto, poi ora subito l'anima si staccherà dal corpo e che tu, uomo, cesserai irrevocabilmente di essere un uomo. Questa certezza è spaventosa. Tu metti la testa sotto quella mannaia, senti strisciare il ferro e quel quarto di secondo è più atroce di qualunque agonia. Questa non è una mia fantasia, ce ne sono moltissimi che la pensano come me. E ve ne dico anche un'altra: uccidere chi ha ucciso è, secondo me, un castigo non proporzionato al delitto. L'assassino legale è assai più spaventoso di quello perpetrato da un brigante. La vittima del brigante è assalita di notte, in un bosco, con questa o quell'arma, e spera sempre, fino all'ultimo, di potersi salvare. Ci sono stati casi in cui l'assalito, anche con la gola tagliata è riuscito a fuggire, e casi in cui l'assalito, supplicando, ha ottenuto la grazia dei suoi assalitori. Ma con la legalità, quest'ultima speranza, la speranza che attenua lo spavento della morte, mi viene tolta con una certezza matematica, spietata. Attaccate un soldato alla bocca di un cannone e accostatevi con la miccia. Chissà, penserà il disgraziato, tutto è possibile. Ma leggetegli la sentenza di morte e lo vedrete piangere o impazzire.

Chi ha mai detto che la natura umana può sopportare un colpo simile senza impazzire? E allora a cosa può mai essere utile una pena così mostruosa? C'è solo un uomo che potrebbe chiarire questo punto, un uomo a cui abbiano letto la sentenza di morte e poi detto: va, ti è fatta la grazia. Di un simile strazio ha parlato anche Cristo. No, no, la pena di morte è disumana, è selvaggia e non può né deve essere lecito applicarla all'uomo. >>

**Parla uno studente:**

<< Grazie per l'attenzione. >>

**Parla il Presidente Palma:**

<< Ringraziamo, quindi, i ragazzi del Liceo Classico Reppetti e li invito ad avvicinarsi i ragazzi del Liceo Scientifico, Marconi, accompagnati dal loro insegnante. Prego. >>

**INTERVENGONO ALCUNI RAGAZZI DEL LICEO SCIENTIFICO MARCONI DI CARRARA.**

**Parla uno studente:**

<< Buongiorno a tutti. Il 30 novembre, giorno della Festa della Toscana, si celebra l'anniversario della promulgazione del Codice Penale di Pietro Leopoldo di Lorena, avvenuta in questa data nel 1786. Il Codice Leopoldino, che aboliva per la prima volta in Europa la pena di morte, è senza dubbio uno dei frutti più maturi di quel settecento riformatore, che, nel contesto culturale dei lumi, ha contribuito a gettare le basi della civiltà giuridica occidentale. In seguito, le Costituzioni liberali ottocentesche avrebbero recepito ed esteso la cultura dei diritti e delle garanzie, tracciando limiti precisi alla sfera del potere sovrano, attraverso il riconoscimento dei diritti civili e politici della rappresentanza parlamentare dello Stato di Diritto. La Costituzione Repubblicana del 1948, nata dopo vent'anni di dittatura fascista, e a ridosso della tragedia della guerra, ha inaugurato un nuovo ciclo costituzionale all'insegna dei diritti sociali e della democrazia compiuta. Le nuove generazioni, come testimoniato dalla manifestazione, che si sta svolgendo a Marina di Carrara, in occasione del quarto sciopero globale per il clima, si stanno interessando di questioni ambientali. Si parla di emergenza climatica e si fa leva su una nuova o in alcuni casi rinnovata sensibilità.

Assume allora oggi una grande rilevanza l'articolo 9 della Costituzione, anno 1948, non scordiamolo, che stabilisce la tutela del paesaggio e del patrimonio storico-artistico della nazione come principio fondamentale della nostra repubblica. La redazione definitiva di questo articolo si deve al contributo, tra l'altri, di costituenti come Concetto Marchesi ed Aldo Moro, rappresentanti di culture politiche alternative e contrapposte, ma insieme consapevoli del valore storico e civile della cultura, del paesaggio e potremo dire oggi dell'ambiente. I primi interpreti della Costituzione, sebbene ammettessero la novità del contenuto rispetto alla tradizione pre repubblicana giudicarono questo articolo poco rilevante rispetto all'impianto del testo costituzionale, e reputarono quasi casuale la sua collocazione tra i principi fondamentali, quasi fosse frutto di una elaborazione scarsamente approfondita in sede costituente. Si trattava, evidentemente, di una interpretazione parziale, smentita dalla giurisprudenza degli anni successivi. Il giudizio dei primi interpreti era, sicuramente, influenzato da una scarsa per non dire nulla attenzione nei confronti della protezione ambientale, che caratterizzava la vita pubblica, sociale, economica e politica del secondo dopoguerra. L'Italia degli anni '50-'60 stava attraversando una forte crescita economica nel disinteresse quasi totale delle conseguenze ambientali dell'industrializzazione.

Nel nostro territorio ricordiamo, a titolo di esempio, il rilancio della zona industriale apuana. Il nome Farmoplant è impresso nella memoria dei meno giovani fra noi e i più giovani hanno potuto raccogliere le testimonianze di genitori e nonni. Storie di incidenti, catastrofi ambientali certamente, ma anche di tensioni sociali e partecipazione politica. Erano gli anni '80 e iniziava a serpeggiare nell'opinione pubblica, e quindi nel dibattito politico, una crescente attenzione per la questione ambientale. Il Fisico Enzo Tiezzi, nel 1984, scriveva: "mentre con lo schiudersi del nuovo millennio, la scienza celebra i fasti di risultati fino a ieri semplicemente inimmaginabili, è nello stesso tempo, davanti agli occhi di tutti, una crisi radicale nel nostro rapporto con la natura. C'è il rischio concreto di un abbassamento della qualità della vita, di una distruzione irreversibile di fondamentali risorse naturali, di una crescita economica e tecnologica che produce disoccupazione e disadattamento. Il libro era "Tempi storici, tempi biologici" e resta ancora oggi un libro da leggere. Al 1986 risale la Legge che istituisce in Italia il Ministero dell'Ambiente ed introduce importanti norme sul danno ambientale e la valutazione di impatto ambientale. L'art. 9 della Costituzione trova allora attuazione e viene riletto sotto una nuova luce, divenendo, in coppia con l'art. 32, che sancisce la tutela della salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività, l'asse portante per il fondamentale, l'asse portante per il riconoscimento del diritto primario dell'individuo a godere di una salute salubre. A conferma del fatto che questi articoli siano sufficienti a garantire costituzionalmente la tutela dell'ambiente, si è espressa già la Corte Costituzionale nel 1987. Citiamo il passaggio della sentenza:

"l'ambiente è protetto come elemento determinativo della qualità della vita. La sua protezione non persegue, astratte finalità naturalistiche o estetizzanti, ma esprime una esigenza di un habitat naturale nel quale l'uomo vive ed agisce e che è necessario alla collettività e per essa ai cittadini secondo valori largamente sentiti. E' imposta, anzitutto, da precetti costituzionali, per cui essa assurge a valore primario e assoluto."

Rileggiamo, perciò, con attenzione la nostra Carta Costituzionale. Il rispetto dell'ambiente appare come dovere di solidarietà sociale e che, al livello giuridico, nel diritto italiano, trova il suo fondamento nell'articolo 2. Inoltre, consentiteci l'azzardo, l'adempimento di tale dovere costituisce un presupposto per la realizzazione del programma costituzionale relativo allo sviluppo della persona umana, così come previsto dall'art. 3, comma 2, della Costituzione. Ne quarant'anni che sono trascorsi dalla sentenza della Consulta del 1987, si è consolidata la richiesta di protezione dell'ambiente come valore primario assoluto. Con la riforma del Titolo V della Costituzione, la parola ambiente, il concetto di tutela a valorizzazione ambientale sono poi stati esplicitati nell'art. 117 della Costituzione. Riferimenti all'ambiente si trovano, inoltre, nello Statuto della Regione Toscana, approvato nel 2005, che stabilisce tra le finalità principali della Regione, il rispetto all'equilibrio ecologico, la tutela dell'ambiente, del patrimonio naturale, la conservazione della biodiversità, la promozione della cultura del rispetto per gli animali e la promozione dello sviluppo economico nel rispetto dei principi di sostenibilità ambientale. Dal punto di vista dei principi e dei documenti, siamo, per così dire, a posto. Le richieste di vari movimenti, che si battono per la salvaguardia ambientale, l'eco delle parole della giovane attivista svedese Greta Thunberg e la dichiarazione di emergenza climatica approvata giusto ieri dal Parlamento Europeo, appaiono ben inquadrare nell'ambito dei principi sui quali si fondano le nostre istituzioni al livello locale, nazionale

e transnazionale. La Toscana, 233 anni fa, si è distinta con una grande prova di civiltà: l'abolizione della pena di morte. Oggi, per noi, eredi orgogliosi di quella lontana tradizione e di quella costituzionale più vicina, oggi, nel nostro Comune, nella nostra Regione, nel nostro paese, nella nostra vecchia Europa e nel mondo, è una prova improcrastinabile di grande civiltà agire ad ogni livello per salvaguardare l'ambiente e contrastare gli effetti negativi del cambiamento climatico. >>

**Parla il Presidente Palma:**

<< Bene, io, mi scuserà sua Eccellenza il Prefetto e le altre autorità, vorrei ringraziare tutti, ma partendo alla rovescia da quello che prevede il protocollo e quindi prima dai ragazzi, perché sono stati veramente straordinari, hanno preparato dei..(APPLAUSI)..Hanno preparato degli spunti di riflessione veramente importanti e mi auguro che questa ora di riflessione sia stata reciprocamente utile a chi è chiamato a guidare e ad amministrare una città o una regione o una provincia e a chi lo sarà, perché, voi che sedete adesso dalla parte di là, presto, molto presto ve lo assicuro, qualcuno di voi potrebbe essere seduto su questi banchi o chiamato a svolgere compiti importanti. Quindi, io spero che questo momento di riflessione sia stato reciprocamente utile. Ringrazio tutti per avere partecipato, sua Eccellenza il Prefetto, il Sindaco e il Consigliere Regionale Giannarelli, tutte le autorità, che sono intervenute. Grazie a tutti e chiudiamo qui il Consiglio Comunale. Buona giornata. >>

**LA SEDUTA TERMINA ALLE ORE 12,10.**